



di Pierluigi Ravelli

FINANZA & DEMOCRAZIA



Un nuovo ordine mondiale, da tempo programmato, sta per essere reso *inevitabile*. Molti politici ed economisti si affrettano a dire: ciò comporterà gravi sacrifici, ma ad ogni persona ragionevole è evidente che si tratta di sofferenze e disagi del tutto necessari. Catalizzatore di questa riformulazione del pianeta è la crisi economica di cui noi uomini comuni siamo vittime. Il timore di reazioni a catena su possibili sconvolgimenti economici politici e sociali, la paura di anarchia in ogni campo forniranno lo strumento necessario per attuare questo nuovo ordine, che i più vedranno come l'unico possibile. In tal modo, dovranno essere riformulati: il governo; il direttorio mondiale della finanza, dell'economia e della fiscalità; quello dell'ordine pubblico, del sistema penale, della regolamentazione dei rapporti privati dentro e fuori l'ambito familiare; della sovranità di ciascun popolo, della possibilità stes-

sa di esprimere opinioni difformi dal pensiero unico relativista: tutto ciò sarà considerato l'unica soluzione di fatto disponibile ed auspicabile.

Fino a pochi decenni fa, tale nuovo ordine mondiale sarebbe stato considerato con orrore, un incubo, l'anticamera di una dittatura planetaria. Invece, d'ora in poi i capi delle nazioni saranno lodati per aver dato prova, in un momento difficile, di senso del bene comune per tutti i popoli della terra e di interesse verso tutti gli strati sociali (in Italia lo abbiamo appena vissuto attraverso le "pantomime" per l'elezione del presidente della Repubblica). Beninteso, questo è quanto ci verrà detto (temo molto presto) a ben più chiare lettere di quanto oggi possiamo intuire. Del resto, già da tempo, si parla della necessità di nuove regole. L'occasione più probabile in cui ci verrà fornito il nome della *medicina miracolosa* sarà forse la prossima riunione dei vertici

politici ed istituzionali del G 20, in programma a Washington il 15 novembre. **La medicina** con ogni probabilità sarà una banca centrale mondiale che regolamenti la **moneta unica di riferimento** ed i rapporti di questa con le sotto-denominazioni locali del sistema. Al prossimo G 20, dopo una breve lezione ed una frettolosa diagnosi sulle difficoltà attuali (*è tutta colpa di quegli scriteriati liberisti che ci hanno preceduto*) la cura per sanare la terribile crisi ci verrà impartita proprio dai maggiori responsabili della crisi stessa e, per non cambiare nulla, occorrerà che all'apparenza cambi tutto. In fondo, anzi in superficie, è bastato poco: il colore un po' più scuro della pelle del nuovo presidente degli Stati Uniti d'America e, in casa nostra, quello di un ministro. Per il resto, il governo del nuovo presidente è composto dai "soliti" responsabili di questo stato di fatto. Sono in pratica tutti ultra-liberisti, persone che hanno sempre sostenuto la necessità di **svincolare la finanza da ogni regola**, dei nemici della legge Glass-Steagall.



La legge bancaria **Glass-Steagall Act** del 1933, (dal nome dei suoi promotori, il senatore Carter Glass e il deputato Henry B. Steagall), fu emanata allo scopo di controllare la speculazione da parte degli intermediari finanziari. Fu la legge che istituì la Federal Deposit Insurance Corporation (FDIC) negli Stati Uniti. Lo scopo primo della FDIC era quello di garantire i depositi e prevenire eventuali corse allo sportello delle banche riducendo il rischio di panici bancari. La seconda misura, prevedeva l'introduzione di una netta separazione tra attività bancaria tradizionale e attività bancaria di investimento. Le due attività non potevano essere esercitate dallo stesso intermediario, si ebbe così la separazione tra banche commerciali e banche di investimento. La ratio di tale provvedimento era quella di evitare che il fallimento dell'intermediario dell'investimento comportasse altresì il fallimento della banca tradizionale, impedendo di fatto che l'economia reale fosse direttamente esposta al pericolo di eventi negativi prettamente finanziari. Purtroppo, a partire dagli anni Ottanta, l'industria bancaria ha cercato di convincere il Congresso ad abrogare il Glass-Steagall Act e nel 1999 il Congresso a maggioranza repubblicana approvò una nuova legge bancaria promossa dal Rappresentante Jim Leach e dal Senatore Phil Gramm e promulgata il 12 novembre 1999 dal Presidente Bill Clinton, nota con il nome di Gramm-Leach-Bliley Act. La nuova legge abroga le disposizioni del Glass-Steagall Act facendo venir meno la separazione tra attività bancaria tradizionale e investment banking. Quello che avvenne nel 2007 è accaduto proprio in conseguenza a ciò: l'insolvenza nel mercato dei mutui subprime ha scatenato una crisi di liquidità che si è trasmessa immediatamente all'attività bancaria tradizionale, in quanto quest'ultima è commistionata all'attività di investimento, in questo caso immobiliare.



Essi sono coloro che, nel girotondo d'incarichi per i membri del clan dal Fondo Monetario Internazionale, alla Banca Mondiale, nei governi del presidente Clinton, o addirittura al vertice della Federal Reserve Bank di New York, hanno di fatto pilotato tutti gli sviluppi precedenti; soprattutto è anche chiaro che al G 20 di Washington non verrà per nulla scalfita la questione centrale dell'attuale crisi finanziaria ed economica e delle tante altre precedenti crisi della modernità e della postmodernità cioè la sovranità e la legittimità di sistema. Nel mondo a noi contemporaneo, l'unico regime considerato pienamente legittimo, in termini di potere politico ed economico, è quello democratico. Per la diffusione della democrazia nel mondo sono state combattute molte guerre e, in democrazia per definizione, sovrano è il popolo. Se, però, una democrazia evoluta e complessa come quella americana può essere pilotata, nel senso che all'elettore è lasciata l'illusione di scegliere mentre in realtà è il marketing politico che, come nei supermercati, guida gli orientamenti da parte di chi dispone di grandi risorse monetarie, non si può più affermare che la legittimità del sistema sta nel consenso popolare. Questo può essere comprato e, dunque, nella disponibilità stessa di moneta si fonda il consenso e il potere in democrazia. Non si tratta certo di considerazioni nuove, ma il pun-

to cruciale è che l'emissione della moneta è di per se stessa un atto sovrano, nel senso che la circolazione della moneta è imposta per legge: un creditore non può rifiutare un pagamento in moneta avente corso legale e pretendere invece una diversa prestazione a suo piacimento (oro, argento, o altro), se non è stato precedentemente concordato. Chi controlla l'emissione della moneta, mediante regole scritte ad hoc, può favorire chi più gli conviene o chi gli è più gradito. Il paradosso della moderna democrazia è che il popolo sovrano nei suoi supposti rappresentanti, i parlamenti, i capi di Stato e di governo, non ha di fatto e di diritto alcun potere all'interno delle grandi banche, sia nella Fed (Banca Federale americana) che, ora, nella Bce (la Banca centrale europea) in riferimento ad un atto sovrano di primaria importanza. Al fine di evitare le intromissioni della politica, l'emissione della moneta è stata privatizzata e sottratta al controllo pubblico. Non tutti sanno infatti che la Fed è un organismo di diritto privato così come ad esempio la Banca d'Italia e molte altre banche centrali nel mondo. Questo succedeva in occidente, ma al lato opposto del pianeta come stavano le cose? Chi ha una certa età, come chi scrive, ricorda ancora come l'Unione Sovietica, per magnificare i suoi progressi economici, sciorinava ogni anno trionfalisticamente i dati di incremento della

produzione siderurgica e non solo, ma in particolare quello dei minerali industriali, dei metalli, delle materie prime e dei prodotti industriali di base. Come oggi è altrettanto chiaro che il successo economico cinese di questi ultimi due decenni non è stato conseguito grazie ad una maggiore efficienza comparativa del sistema economico, ma in virtù della distorsione valutaria. La logica conseguenza di una crescita cinese trainata dalla sovvenzione alle esportazioni è stato lo sviluppo, come una metastasi inarrestabile, di un'economia basata su un uso intensivo ed abnorme delle risorse, un'inefficienza che nel linguaggio di tutti i giorni si direbbe *spreco* e le relative conseguenze si sono riversate soprattutto sulle quotazioni delle materie prime. Ora, l'ammissione dell'esistenza del problema ossia della *sovraccapacità produttiva* è molto significativa: vuol dire indirettamente riconoscere, forse per la prima volta, che esiste un vincolo esterno al modello di sviluppo cinese trainato dalle esportazioni. Quando la produzione mondiale di acciaio, concentrata in Cina, è arrivata a quasi il 50% e per altri settori industriali si è arrivati a una concentrazione produttiva che ha toccato punte del 70%, è evidente che non ci sono ulteriori margini di incremento. La crescita economica cinese perde con ciò il suo motore principale. Ma la crescita economica deve, però, mantenersi a livelli molto elevati per evitare che il già forte scontento popolare nelle varie province della Cina si coalizzi a livello nazionale e rovesci la casta al potere. Finora il regime cinese aveva sopito il latente malcontento popolare tenendo elevato il tasso d'incremento dell'attività economica: fino al 2008, grazie alla crescita smisurata delle esportazioni ed in seguito alla saturazione della domanda mondiale (coinciso con la crisi finanziaria partita dagli Usa), costruendo città fantasma disabitate di cui non vi era bisogno e aggiungendo capacità produttiva ridondante laddove c'era già sovraccapacità. Questo ci aiuta a comprendere un errore teorico disastroso degli ultimi cinquanta anni diffusosi in tutto il mondo e non solo in Cina. Il postulato keynesiano, far scavare ai disoccupati delle buche e poi dir loro di riempirle e remunerarli per dare loro un reddito e generare così crescita economica, non solo è un errore basato sulla menzogna che la fatica consumata sia comunque davvero un bene, un valore cioè apprezzato e perciò spendibile, ma è anche una sicura ricetta per un disastro di più grandi proporzioni (e nel nostro Paese ne sappiamo qualcosa in proposito). La cattiva allocazione,



lo spreco portano, infatti, ad una tensione sulle risorse di base ed alla corsa per accaparrarsele. È già successo negli anni Trenta del secolo scorso con il riarmo della Germania nazista. La spesa pubblica per il riarmo e le opere pubbliche, in una prima fase, generarono, infatti, la prodigiosa rimonta dell'economia tedesca, nei primi anni del cancellierato di Hitler. Il maggior fabbisogno, indotto dall'incremento arbitrario della spesa pubblica, di derrate agricole e di materie prime per l'industria germanica portò però poi il regime ad una politica di espansione territoriale. La politica del "*Lebensraum*", dello spazio vitale, era infatti mirata proprio ad assicurare un accesso privilegiato germanico alle risorse. Le conseguenze belliche sono poi note.

Guerra monetaria in Estremo Oriente

Oggi, il Giappone ha svalutato la sua moneta (lo yen giapponese) di circa il 28% in pochi mesi, in risposta alla sistemica sottovalutazione dello yuan cinese e del won coreano, e stiamo assistendo ad una riedizione delle guerre valutarie che nello scorso secolo precedettero le guerre combattute militarmente. Si può anche storizzare che le sofferenze belliche (*2ª guerra mondiale*) siano un male che però avrebbe permesso di uscire dalla famosa crisi del '29, ma è sicuramente un falso: gli Usa si ripresero subito dopo la guerra dalla crisi economica dell'anteguerra non "grazie" alla guerra, ma perché erano l'unico sistema industriale rimasto praticamente intatto ed indenne rispetto alle distruzioni belliche. Il resto del mondo non recuperò produzione industriale e crescita economica se non molto dopo, agli inizi degli

anni Sessanta, come frutto dei due decenni di relativa pace. Oggi, infatti, si nutrono forti timori per la pace in Estremo Oriente: non è vero che "*l'uomo non impara dai suoi errori!*".

Riferimenti- <http://www.asianews.it>

L'ESEMPIO DI TARANTO

Se qualcuno da un altro pianeta ci osservasse, probabilmente così penserebbe: "*Davvero strani questi umani che hanno scelto di sacrificare sull'altare del dio denaro tutto, pur di non mettere in discussione il loro sistema economico che, nonostante sappiano sbagliato, non si deve e non si può fermare a nessun costo: avvelenano l'aria, la terra, l'acqua; hanno distrutto migliaia di specie di esseri viventi; hanno sacrificato la vita di migliaia di loro (uomini, donne e bambini, senza distinzione alcuna), ma perseverano nella loro follia*". In questo momento in cui è possibile per la prima volta riflettere sugli errori commessi, il dilemma è: "*Se l'Ilva chiude, che fine facciamo? Sì, va bene: c'è l'inquinamento di decenni con cui fare i conti. Ci sono i malati attuali e quelli futuri che verranno. E ci sono i morti, tanti. Troppi. E però. Come si fa senza l'Ilva?*". E invece di scegliere un futuro diverso, di valorizzare le risorse storiche e naturali del territorio che si fa? Restiamo immobili, latitando, dubitando, incerti e perplessi, lasciando ancora una volta il nostro destino in mano a coloro che spingono l'umanità alla costante insensata crescita senza senso.



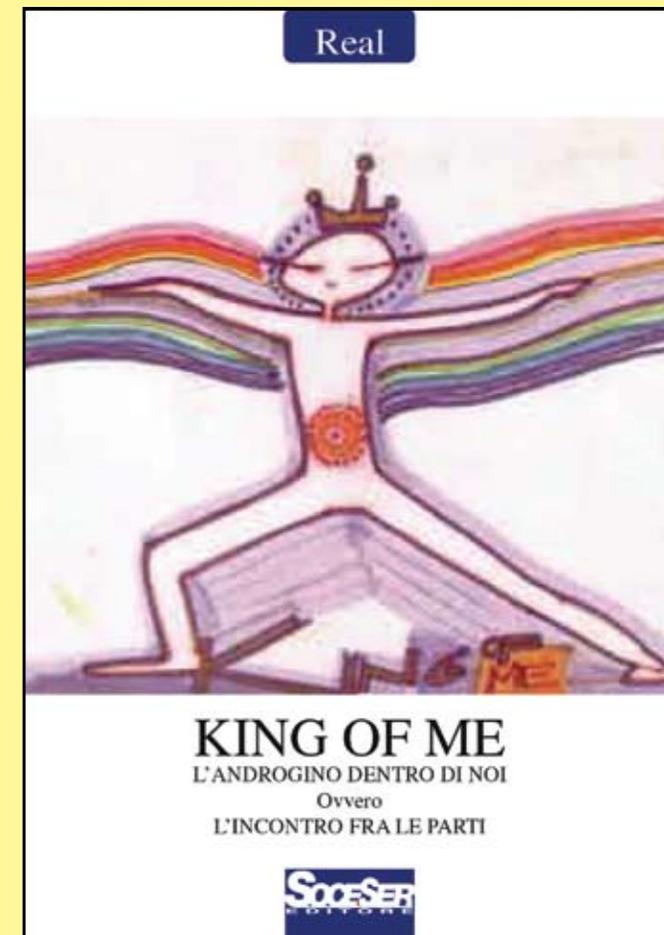
KING OF ME

L'ANDROGINO DENTRO DI NOI
Ovvero L'INCONTRO FRA LE PARTI

di Real

Soce.Ser Editore

Euro 13,00



Un libro da leggere tutto di un fiato, seguendo il flusso magnetico di una ricca esperienza di viaggio interiore alla scoperta, o meglio riscoperta, della natura gioiosa e libera che a tutti noi individui appartiene per diritto di nascita. Real/Andrea ci trasmette attraverso la sua scrittura viva, diretta e ricca l'intero tesoro di anni di studio e pratica della psicogenealogia. Notevoli le illustrazioni.

Potete richiedere il libro a: Soce.Ser, tel. 035.942838, fax 035.944151, e-mail: info@essen.it.

Pagamento in contrassegno (le spese di contrassegno sono di 8,87 euro) o con comodo bollettino postale, su c.c. 62035092 intestato a Soce.Ser.